

GIUSEPPE CAPPELLETTI

IL LINGUAGGIO
DEI
TREDICI COMUNI VERONESI

*Estratto dagli Atti dell'Accademia
di Agricoltura, Scienze e Lettere
di Verona, Serie VI, Volume IV,
Anno 1952-53.*



VERONA
« LA TIPOGRAFICA VERONESE »
1954

A chi mi domanda se a Giazza parlano ancora il Cimbro, rispondo: Sì, a Giazza parliamo ancora il linguaggio dei Tredici Comuni Veronesi, cioè, quella lingua che fino alla metà del secolo XVIII si parlava a Chiesanuova; a Roverè, a Valdiporro, ad Azzarino, a Camposilvano, a Selva di Progno, a S. Bartolomeo, a Badia Calavena, a Saline, a Tavernole, ad Erbezzo e al Cerro.

Questo linguaggio « con un appellativo scientificamente erroneo » (Prof. A. Baragiola, *La casa villereccia di Giazza* - Bergamo, 1908) fu ed è chiamato cimbro, mentre è un dialetto tedesco, come affermano e provano glottologi autorevolissimi.

Anton Maria Lorgna, membro illustre di quest'Accademia, nel fascicolo dei suoi studi cimbrici (che si conserva nella Biblioteca Comunale di Verona) dice di aver atteso « iam diu » allo studio della lingua parlata nei Tredici Comuni Veronesi, ed in una sua lettera al dotto prussiano Federico Büsching ⁽¹⁾ afferma che questo dialetto si avvicina « magis ad Saxonicum idioma... quam ad aliud vel Cymbricum vel Armoricum prout vulgo dicitur ». (Di questa lettera restò l'abbozzo nei manoscritti del Lorgna).

Il bavarese Giovanni Andrea Schmeller, giustamente chiamato il rinnovatore degli studi sulla lingua dei così detti Cimbri, visitò ripetutamente i XIII Comuni Veronesi ed i VII Comuni Vicentini e riscontrò grande affinità tra la lingua dei XIII Comuni Veronesi e dei VII Comuni Vicentini ed il dialetto « alt hochdeuts » che si parlava nella Baviera e nel Tirolo nei secoli XII e XIII. E le opinioni dello Schmeller sulla natura del linguaggio cimbrico, come afferma il Cipolla ⁽²⁾, rimasero generalmente accettate. Federico von Attlmayr,

⁽¹⁾ F. e C. CIPOLLA, *Dei coloni Tedeschi nei XIII Comuni Veronesi*, Arch. Glott. Ital., a. 1883-1884.

⁽²⁾ BIONDELLI, *Studi linguistici* - Milano, 1856.

in seguito ad un suo viaggio in Folgaria, pubblicò nel 1865 un ampio studio sui Cimbri ⁽³⁾ con un'appendice particolarmente dedicata alla lingua. Sviluppa in essa il concetto dello Schmeller e, per confronti lessicali e fonetici, tende a provare l'affinità del cimbro col dialetto bavaro-tirolese e particolarmente col dialetto dei Tedeschi del bacino dell'Adige e sul Puster-thal, e nota che i XIII Comuni Veronesi conservano la lingua sotto forma più antica che non i VII Comuni Vicentini, dove i prosatori e i poeti l'hanno maggiormente corrotta accostandola all'italiano; ed annette una grande importanza alla pronuncia dei Cimbri veronesi.

Anche Giuseppe Bergmann, nel *Wiener Sitzungsberichte* (1855), provò che il linguaggio dei così detti Cimbri è un dialetto alto tedesco. Anzi questa teoria dei filologi diede fondamento ad una nuova dottrina storica, secondo la quale le popolazioni dei XIII Comuni non sono i resti dei Cimbri sconfitti da Mario, ma sarebbero gli avanzi di una popolazione teutonica congiunta fino al secolo XIII con la madre patria. Ma di questo argomento molto discusso fra gli storici intendo parlare, si Deus det, in altra occasione, premendomi ora di assodare che il linguaggio dei XIII Comuni veronesi è un dialetto alto tedesco.

Per noi Veronesi è un dovere ed un vanto citare a questo proposito il Maffei, il quale, nella *Verona illustrata* ⁽⁴⁾, dice così: « Singolare cosa è che nelle nostre montagne confinanti alle vicentine e alle trentine si parli una lingua differente da tutti i circostanti paesi. Suol dirsi volgarmente, ed è stato scritto da più di uno, che si accosti alla tedesca. Trasferitoci noi in quei monti, e fatta in più luoghi diligente perquisizione, abbiamo trovato tedesco essere veramente il linguaggio ». E conclude: « Non è questo il luogo di esporre molte riflessioni che si sono poste insieme in proposito col riscontro di altri linguaggi originati dal germanico antico ».

Quest'ultimo periodo del Maffei, osserva il Cipolla, è di speciale interesse, perchè ci dà notizia che egli s'era proposto un lavoro di lunga lena intorno a questo dialetto, cioè un lavoro di raffronto linguistico. Leggendo, alcuni anni fa, queste espressioni del Maffei e del Cipolla, si destò in me il desiderio (o la curiosità) di confrontare

il mio linguaggio materno (cioè la lingua parlata nei XIII Comuni) con l'alto tedesco. Spinto da questo desiderio e confidando nell'*audaces fortuna iuvat*, dopo di aver intensificato i miei studi della lingua tedesca, andai raccogliendo materiale del linguaggio tredicicomunigiano, conversando specialmente con i vecchi delle contrade più alpestri di Giazza.

Confrontai la mia raccolta con i lessici di Marco Pezzo e di Giovanni Schmeller (il vocabolario dello Schmeller fu completato da Giuseppe Bergmann, e pubblicato nei *Wiener Sitzungsberichte* nel 1855) e col vocabolario dei fratelli C. e F. Cipolla, e scrissi il mio « *Bortpuach ume gareida un Ljetzan* » ossia il vocabolario della lingua parlata a Giazza (cioè quella dei XIII Comuni), aggiungendo a ciascun vocabolo il corrispondente alto tedesco. Sottoposi il mio lavoro al giudizio dell'illustre glottologo Carlo Battisti dell'Università di Firenze, e il dotto filologo fu così buono, che non solo approvò il mio lavoro, ma si offrì di scriverne la prefazione e di interessarsi presso il prof. Merlo perchè il mio vocabolario venisse pubblicato sull'*Italia dialettale* di Pisa.

Ma dopo qualche esperimento, il tipografo dichiarò di non aver materiale sufficiente ed atto a rappresentare tutti i suoni tredicicomunigiani. Fortunatamente nell'agosto 1941 venne a Giazza, per ragioni di studio, il dottor Bruno Schweizer, il quale, dopo di aver esaminato il mio vocabolario e di avermi suggerito alcune aggiunte riguardo specialmente alla corrispondenza con l'alto tedesco, mi consigliò di scrivere la grammatica della lingua dei XIII Comuni e di raccogliere racconti, proverbi e le principali leggende; e promise che sarebbe ritornato a Giazza nell'autunno del 1942.

Mantenne la parola, e così rivedemmo la grammatica, il vocabolario e ordinammo le letture e si convenne di pubblicare tutto con il titolo *Puach tze linnan reidan un sraiban iz gareida un Ljetzan* (libro per imparare a parlare e scrivere il linguaggio di Giazza). Il dottor Schweizer, contento, raccolse tutti i manoscritti e, sorridendo, mi disse: Per la pubblicazione, Lei non si preoccupi, perchè io ne ho già fatto parola all'Accademia di Monaco, ove Lei per il lavoro di toponomastica è già conosciuto ⁽⁵⁾, e con l'Ispettorato Generale

⁽³⁾ F. ATLMAYR, *Zeitschr. d. Ferdinandeums f. Tyrol u. Voralberg*, 1865.

⁽⁴⁾ S. MAFFEI, *Verona illustrata*, I, 107 ed. Classici.

⁽⁵⁾ G. CAPELLETTI, *Die orts- und Flurnamen der Dreizehn Gemeinden* - Berlin, 1938.

dell'alto Imperial Comando, e tutto verrà fatto da noi, se Lei è contento. Ed effettivamente nel maggio 1942 si stava stampando il Tauts, quando disgraziatamente per un bombardamento venne quasi distrutta la tipografia e si poterono salvare pochissime copie del nostro libro. Di queste poche copie, un numero limitatissimo fu spedito a me, che per gli indispensabili omaggi e per la mia dabbenaggine d'imprestare (che vuol dire perdere), sono rimasto con una sola copia, che conservo gelosamente e che ho ferma volontà di offrire in omaggio alla nostra Accademia, anche perchè qui resti un libro che può essere considerato come il codice della lingua parlata nei XIII Comuni Veronesi.

Aristide Baragiola, nella sua « Casa villereccia », chiama gli abitanti di Giazza « unici superstiti di irreparabile catastrofe », e l'illustre professore ha ragione; poichè, mentre Domenico Catazzo ⁽⁶⁾ ci assicura che questa « lingua nel 1600 era in bel fiore in tutti i XIII Comuni presso i Lessini », mentre Marco Pezzo ⁽⁷⁾ ci fa sapere che « solo verso la metà del secolo XVIII i sacerdoti avevano lasciato il cimbro nella predicazione e nell'insegnamento religioso », ora purtroppo dobbiamo dolorosamente affermare che il così detto cimbro oggi è parlato solo a Giazza, e non da tutti; anzi, dati gli odierni mezzi di viaggiare e le continue relazioni con la città e coi paesi circonvicini, e i matrimoni con donne straniere, tutto ci fa presumere che anche il baluardo di Giazza minaccia di essere travolto nell'irreparabile catastrofe.

Ma se questo linguaggio è condannato a cessare nell'uso, non si dovrà procurare che ne rimanga almeno il ricordo?

Sono lieto di annunciare che alcune settimane fa io fui dalla Direzione del Collegio Vescovile invitato a registrare le preghiere, i racconti ed i proverbi che sono più noti a Giazza, e lo feci molto volentieri, affinchè i posteri, almeno dai dischi, possano così sentire gli ultimi echi della lingua parlata nei XIII Comuni Veronesi.

Dal canto mio posso assicurare che nelle principali circostanze riguardanti Giazza ho sempre cercato che il linguaggio tredicicomunigiano fosse ricordato e rappresentato.

⁽⁶⁾ D. CATAZZO di S. Bartolomeo lasciò un ms., che fu illustrato da F. e C. Cipolla, in Arch. Ven., T. XXXVIII, p. II, a. 1889.

⁽⁷⁾ M. PEZZO, *Memorie illustrate intorno alla cognizione dei Cimbri Veronesi* - Verona, 1757.

Ligio a questo mio proposito, quando nel settembre 1952 le più alte autorità di Verona e delle città limitrofe inaugurarono al passo Pelagatta (a m. 1900, sopra uno sperone dell'interessante gruppo dolomitico di cima Posta) l'elegante rifugio « Pompeo Scarlombi » e la splendida cappellina dedicata ai Morti Alpini, io ho scritto, nella mia lingua materna, una piccola lirica, pigliando lo spunto dalla campanina che sta sulla chiesetta degli Alpini. Data la mia età, non ho potuto salire sul Pelagatta e recitare la mia composizione nel giorno della festa, e, se non spiace, la riporterò qui, anche perchè mi sembra che per il suo concetto e per il suo andamento sia una conferma della tesi che il linguaggio dei XIII Comuni Veronesi è un dialetto tedesco.

(Faccio notare che, non essendovi nella lingua tredicicomunigiana il vocabolo « alpini », sono ricorso alla circonlocuzione: « sogniar un pergan », che letteralmente significa: « soldati delle montagne »).

Ecco il testo (a ogni periodo è intercalata la traduzione italiana):

Iz kljouklja un usarn sogniar un pergan

La campanina dei nostri Alpini

- 1) Hearn, hoartar ditza galauta? Z'ist iz Kljouhlja bo d'ist uz kirchlja un toatan sogniar un pergan, bo da bi koun in aljan bo da sain ken: « Sait bouken ».

Signori, sentite questo tintinnio? E' la campanina, che sta sulla cappella dei Morti Alpini, che desidera dire a tutti i convenuti: « Siate i benvenuti ».

- 2) Lautiñe ditza kljouklja boutte ringratziarn die bo da hen gabout hoagarn ditza kirchlja bo da machat segan baruta guate un baruta libe vor me Lante un Vätarn.

Questa campanina suonando intende ringraziare quelli che hanno ideato e innalzato questa cappella, che è un monumento di vera bontà e di vero amor patrio.

- 3) Ja, ja du kljouklja laut laut, un dain galauta gheabe au funtze in Himmal, un sai a gapet ta der Gutter-Heare ghebe daz evighe rasten in Toatan sogniar un pergan, un ghebe alje baigher in den bo da hen gamacht disan schuañ Gadenk.

Si, sì, tu, campanina, suona suona, e il tuo suono salga fino al cielo e sia una preghiera perchè il buon Dio doni l'eterno riposo ai « Morti Alpini » e faccia scendere ogni benedizione sopra coloro che hanno ideato e innalzato questo magnifico ricordo.

- 4) Du, kljouklja, laut laut, un dain galauta snurre ubar alje dise bipfilj, ta dise steiljar inkoun: Ta da leban, ta da leban usarne stanche sogniar un pergän.

Tu, campanina, suona suona, ed il tuo suono voli sopra tutte queste cime, affinché queste creste ripetano: Vivano, vivano i nostri valorosi alpini.

- 5) Du, kljouklja, laut laut, un dain galauta ghea abe pan aljan de teldar, un huke ubaralt: Wurghezzat nicht, wurghezzat nicht usarne guate sogniar un pergän.

Tu, campanina, suona suona, e il tuo suono scenda per tutte le valli e gridi dovunque: Non dimenticate, non dimenticate i nostri buoni alpini.

- 6) Un esan du, kljouklja, laut nou mear hoach un kut in aljan ta se hukan: Ta da leban de sogniar un pergän.

Ed ora tu, campanina, suona suona ancor più alto ed invita tutti a gridare: Evviva gli alpini.